

WELFARE L'ex ministro del Lavoro, Giovannini, dà un giudizio positivo sul decreto che vara i mini rimborsi dopo la sentenza della Consulta. Intanto rilancia l'idea dell'autoprestito. E risponde per le rime a Orfini sui tecnici

La flessibilità al potere

di **Carla Signorile**
Class Cnbc

La consegna della campanella da Enrico Letta a Matteo Renzi è stato il passaggio di consegne più glaciale della storia. Ma in politica, si sa, bisogna essere pragmatici. Così al momento di rimediare al blocco dell'indicizzazione delle pensioni, definito illegittimo dalla Corte Costituzionale, il premier ha deciso di adottare uno schema che, guarda caso, si ispira a quello varato dal governo Letta. Alla trasmissione di *Class Cnbc I vostri soldi*, la prima dedicata alla finanza personale, l'allora ministro del lavoro, Enrico Giovannini, ha commentato il decreto legge varato dal governo in seguito alla storica sentenza della Consulta. È stata anche l'occasione per riflettere sulla flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, con l'ennesima riforma delle pensioni che si delineerà tra giugno e la prossima legge di stabilità.

Domanda. L'indicizzazione adottata dall'esecutivo Letta, di cui lei era ministro del Lavoro, è stata presa a modello dalla Corte Costituzionale. Come giudica la risposta del governo?

Risposta. Il decreto dovrebbe rispettare i criteri fissati dalla Corte. In effetti il decreto che firmai, insieme al governo Letta, è stato approvato dalla Consulta perché graduava l'intervento a seconda del valore delle pensioni.

D. È stato corretto, quindi, non restituire tutto a tutti?

R. Credo che in questa fase dobbiamo stare attenti ai conti pubblici perché le debolezze restano notevoli, non siamo fuori dall'emergenza e mi dispiace molto sentire dal governo che

dopo l'utilizzo del cosiddetto tesoretto per restituire i soldi ai pensionati non si potrà fare l'intervento sulla povertà che, secondo me, è assolutamente prioritario. Spero che il governo, magari con il miglioramento dell'economia, possa trovare anche lo spazio per occuparsi di chi è in enorme difficoltà, anche usando lo schema del Sostegno all'inclusione attiva (Sia) che proposi quando ero ministro.

D. Torniamo a quando lei era ministro. Aveva capito subito che non funzionava quel blocco dell'indicizzazione firmato dal suo predecessore, Elsa Fornero?

R. C'erano preoccupazioni forti. La principale era legata al fatto che ci fosse una soglia al di sotto della quale scattava l'adeguamento e poi, magari per un euro in più, il pensionato si trovava decurtato in maniera significativa. Per questo abbiamo preferito operare per scaglioni anticipando il giudizio della Corte perché, in questo modo, tutte le pensioni sono indicizzate anche se in misura diversa.

D. Ha ancora senso mettere mano, per l'ennesima volta, alle pensioni, magari con un contributo di solidarietà a carico di chi ha l'assegno pensionistico liquidato con il più generoso sistema retributivo rispetto a quello contributivo? La Consulta, ancora una volta, sembra proteggere i diritti acquisiti...

R. Segnalo la presenza di tre problemi diversi. Il primo è che nella Costituzione non abbiamo il concetto di equità intergenerazionale. La Corte deve decidere, secondo la Carta, nell'ambito della generazione corrente. Questo è un elemento che dovrebbe essere ripensato perché, nel passato, abbiamo scaricato sulle generazioni future il benessere di oggi. E questo in qualche

modo va riequilibrato.

D. Un'anomalia tutta italiana?

R. Sì, tra l'altro proprio a settembre tutti i Paesi del mondo firmeranno l'impegno di rispettare gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il concetto di sostenibilità va inserito nella Costituzione non solo dal punto di vista finanziario, come fatto con la modifica dell'articolo 81. Finché questo non verrà fatto, sarà difficile che la Corte possa giudicare diversamente.

D. Quali sono gli altri due problemi?

R. Il secondo aspetto riguarda la possibilità di fare un calcolo preciso, a ritroso, di ciò che ognuno ha contribuito a versare. Questo è sostanzialmente impossibile, tant'è vero che nei sistemi attuali, per esempio quelli che si usano per l'opzione donna, ci sono meccanismi forfettari. Ma io non credo che un giudice accetterebbe una valutazione approssimativa per ricalcolare le pensioni a ritroso.

D. Da ultimo, che cosa bisogna considerare?

R. Il terzo problema riguarda il futuro delle pensioni. Sappiamo che con il sistema contributivo, soprattutto per vite lavorative discontinue, ci saranno molte persone che otterranno livelli molto bassi di pensioni. Per cui abbiamo bisogno di guardare a medio e lungo termine. Per questo, ribadisco, il tema della povertà è fondamentale perché solo con un sistema come il Sia (cioè un reddito minimo condizionato a comportamenti virtuosi del beneficiario, ndr) si possono davvero tutelare i diritti dei più deboli come accade in quasi tutti i Paesi europei, eccetto l'Italia e la Grecia.

D. Non a caso sono i due Paesi con il rapporto debito pil alle stelle...

R. In verità, la Grecia sta introducendo questo meccanismo. Io

avevo provato a introdurlo, ma ricevetti soltanto 40 milioni dal Parlamento, mentre sarebbero serviti circa 7 miliardi per azzerare la povertà. E noi non li avevamo.

D. Soldi di cui neppure questo governo ha la disponibilità.

R. Diciamo che sono stati usati per gli 80 euro, senza peraltro ottenere gli effetti di spinta sui consumi che si attendevano.

D. Allora c'erano le elezioni europee alle porte. Non ha condiviso la scelta di Renzi sugli 80 euro?

R. È stata una misura coerente con la speranza di far ripartire i consumi. In realtà, le analisi mostrano che in condizioni di incertezza, cioè se si ha paura del futuro, molte persone tendono a risparmiare. Questo non sarebbe stato il caso per i poveri proprio perché il meccanismo che avevamo disegnato imponeva, attraverso una carta di credito, la spesa di queste somme. Però è inutile discutere del passato, anche se il tema è ancora all'ordine del giorno, visto che in Italia abbiamo 6 milioni di poveri assoluti e di questi 1,3 milioni sono minori.

D. Il presidente dell'Inps, Boeri, sta studiando la possibilità di dare un reddito agli over 55 che perdono il lavoro e che sicuramente, ha detto l'economista, non sarebbero in grado di trovarne un altro. L'ex ministro Treu a I vostri soldi aveva detto che 55 anni è un'età troppo bassa per andare in pensione. Chi ha ragione?

R. Il problema esiste, visto che l'età pensionabile si avvicinerà a 67 anni. Le imprese non desiderano avere persone troppo anziane soprattutto per certi tipi di

attività. D'altra parte, non si può negare che l'allungamento della vita lavorativa è una necessità proprio perché si allunga la vita complessiva.

D. Ogni volta che si parla di flessibilità in uscita torna in auge la sua proposta dell'autoprestito. Come funzionava?

R. Era un meccanismo, non costoso sul piano finanziario, che però poteva rispondere alle necessità di molte persone e delle imprese. Volevo sperimentarlo gradualmente, proprio perché dovevamo capire quante persone potevano essere interessate ad accedere a questo meccanismo. Constato che, ultimamente, più volte, questo tema è stato sollevato nelle discussioni pubbliche e questo mi fa piacere.

D. Oltre all'autoprestito, ci sono altre proposte come quella Damiano della penalizzazione del 2% sull'assegnopensionistico per ogni anno di anticipo rispetto ai 66 anni. Costa meno l'auto-prestito rispetto alle penalizzazioni?

R. Se improvvisamente centinaia di migliaia di persone andassero in pensione, mentre avrebbero dovuto andarci scaglionate in futuro, si genererebbe immediatamente un carico sul bilancio pubblico che, secondo le regole europee, farebbe saltare i conti, indipendentemente dal meccanismo tecnico con cui si realizza. Quindi il vero problema è che non può essere un'operazione di massa perché i costi sarebbero davvero insostenibili.

D. Quindi come si affronta il problema?

R. Io avevo già fatto un testo di legge, che aveva avuto anche l'ok della Ragioneria Generale, per fare una sperimentazione su diverse decine di migliaia di persone, al fine di testare il meccanismo. Tra l'altro c'era l'idea per cui, se l'impresa avesse voluto incentivare l'uscita del lavoratore, avrebbe potuto aggiungere una somma variabile a quello che il lavoratore prendeva attraverso il meccanismo del prestito, proprio per incoraggiarlo a lasciare il lavoro. In sostanza era un meccanismo molto flessibile.

D. Come valuta l'andamento

del mercato del lavoro?

R. Vediamo dai dati che, nonostante la crisi, il tasso di occupazione in età adulta aumenta: le persone stanno di più al lavoro. E questo, visto l'andamento negativo o, solo recentemente, leggermente positivo del pil, blocca l'ingresso delle giovani generazioni.

D. In conclusione, come risponde al Presidente del partito democratico, Orfini, che ha dichiarato che i tecnici al governo non sono poi così bravi, per usare un eufemismo?

R. Pensare che una sola persona possa risolvere i problemi è scorretto. Il ministro lavora sempre con uno staff; anzi, c'è il concerto di più ministri. Senza contare che poi, in Parlamento, ci sono i partiti che votano quello che il governo propone. Quindi se ci sono stati degli errori, ammesso che ce ne siano stati, le responsabilità sono state molto condivise.

D. L'ex ministro Fornero ha detto che non rifarebbe l'esperienza di ministro del Lavoro. Lei?

R. Sì, mi piacerebbe rifarlo perché non c'è nulla di più importante che cercare di aiutare i disoccupati, i poveri, i giovani e gli anziani in difficoltà, cioè i più deboli della nostra società, ma naturalmente non sta a me decidere. (riproduzione riservata)



Enrico Giovannini

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/hwelfare

